



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 35

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
sul fenomeno della mafia e sulle altre  
associazioni criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE PUGLIA  
NICHÌ VENDOLA

37<sup>a</sup> seduta: mercoledì 3 febbraio 2010

Presidenza del Presidente Giuseppe PISANU

**I N D I C E****Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore . . . . .	Pag. 3

**Audizione del Presidente della Regione Sicilia, Raffaele Lombardo**

PRESIDENTE:		<i>VENDOLA, Presidente della Regione Puglia</i> Pag. 4,
- PISANU (PdL), senatore . Pag. 3, 5, 11 e <i>passim</i>		5, 16
SISTO (PdL), senatore . . . . .	17	<i>FIORE, assessore alle politiche della salute</i> . 11, 12
		<i>INTRONA, assessore all'ecologia</i> . . . . . 15

**Sui lavori della Commissione**

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore . . . . .	Pag. 18
DELLA MONICA (PD), senatore . . . . .	18
LUMIA (PD), senatore . . . . .	18

*Interviene il Presidente della Regione Puglia, onorevole Nichi Vendola accompagnato dall'assessore alle politiche della salute, dottor Tommaso Fiore, dall'assessore all'ecologia, dottor Onofrio Introna e dal Capo di Gabinetto, dottor Francesco Manna.*

*I lavori iniziano alle ore 14,30.*

*(Si approva il processo verbale della seduta precedente).*

#### **Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito).*

#### **Audizione del presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Presidente della Regione Puglia, onorevole Nichi Vendola, accompagnato dal dottor Tommaso Fiore, assessore alle politiche della salute, e dal dottor Onofrio Introna, assessore all'ecologia. Partecipa alla seduta anche il dottor Francesco Manna, capo di gabinetto del presidente della giunta regionale.

Comunico che i lavori si svolgono in seduta pubblica, salvo ovviamente eventuali richieste di segretezza da parte dei nostri illustri ospiti, che saluto cordialmente.

Con il presidente Vendola concludiamo le audizioni dei presidenti delle quattro maggiori Regioni del Mezzogiorno sul tema che ha dato titolo al rapporto Censis da cui ha preso le mosse il nostro dibattito, vale a dire i condizionamenti delle organizzazioni criminali sull'economia, la società e le istituzioni del Mezzogiorno. È ovvio che in questo caso l'orizzonte – com'è stato nei casi precedenti dei presidenti Loiero, Bassolino e Lombardo – è quello della Puglia.

L'onorevole Vendola ha alle spalle una lunga esperienza di commissario di questa Commissione, per cui conosce bene i nostri rituali e anche le difficoltà che di volta in volta dobbiamo affrontare per trovare spazio per i nostri lavori. Oggi purtroppo siamo rinchiusi tra le scadenze rigorose a cui sono sottoposti i colleghi della Camera dei deputati e quelle, anch'esse un po' oppressive, del Senato che è convocato fino alle ore 22. Ora pertanto siamo in grado di ascoltare soltanto la relazione del presi-

dente Vendola dopodiché, se avremo qualche minuto di tempo, si potrà iniziare a svolgere qualche intervento. In tal caso, gli interventi consisteranno nella formulazione di domande che dovranno durare non più di quattro minuti, altrimenti rinvieremo il dibattito ad una seduta successiva in un orario che, compatibilmente con gli impegni parlamentari, concorderemo ovviamente con l'onorevole Vendola.

Do ora la parola al presidente Vendola.

*VENDOLA.* Presidente Pisanu, per me è motivo di emozione tornare in questa Commissione in cui ho militato per tre legislature, svolgendo il ruolo di Segretario prima e di Vice Presidente poi. In una di quelle legislature, ebbi l'occasione di essere indicato come relatore dell'indagine relativa ai fenomeni di criminalità organizzata nella mia Regione, la Puglia. Fu un dibattito molto interessante; se i commissari avessero la bontà di ripercorre il dibattito sui Resoconti stenografici potrebbero accorgersi che nelle sedute finali l'oggetto della discussione fu l'uso della parola «mafia». Vennero presentati infiniti emendamenti, anche con argomentazioni molto appassionate, tese a sostituire la parola «mafia» con la parola «criminalità» per quanto riguarda i poteri criminali in Puglia. Mi opposi strenuamente a questa modificazione linguistica che cambiava anche il campo concettuale e gli strumenti di analisi dei fenomeni criminali.

Eravamo a metà degli anni '90 ed erano ancora sotto i nostri occhi alcune vicende particolarmente eclatanti. La Puglia, ad esempio, in quegli anni – e soltanto in quelli – fu sottoposta a provvedimenti traumatici come gli scioglimenti dei consigli comunali. Tra il 1992 e il 1994 furono – credo – non più di sette i comuni sciolti per infiltrazione mafiosa e soltanto quelli. Nessuno di quei provvedimenti però ha avuto proiezioni in ambito di processo penale; nessun processo penale ha in qualche maniera legittimato quei provvedimenti. Allora eravamo di fronte ad un fatto che aveva rappresentato una novità dal punto di vista dei provvedimenti antimafia: il sequestro e successivamente la confisca di una delle più grandi aziende sanitarie private d'Italia, le cosiddette «Case di cura riunite» che, guidate da Francesco Cavallari, noto come don Ciccio, rappresentarono – se posso usare un'espressione utilizzata altre volte – un verminaio, un crocevia di poteri leciti e illeciti. È un punto particolarmente scabroso della storia nella mia Regione.

Contemporaneamente altre vicende criminali avevano riguardato, destando l'allarme del ROS dei Carabinieri, l'area della Capitanata e segnatamente l'area garganica. Anzi, in quegli anni ci fu una specie di rimbalzo polemico tra diversi attori istituzionali in quanto il ROS segnalava nazionalmente il pericolo che nel Gargano si potesse determinare un salto di qualità per la presenza in quell'area non soltanto di antichi capimafia, come Ciccillo Li Bergolis di Monte Sant'Angelo recentemente ucciso, ma anche di nuovi protagonisti mafiosi a metà tra filantropia sociale e imprenditoria, come il Romito di Manfredonia, anch'egli assassinato di recente; entrambi furono assassinati mentre erano a piede libero. Lo dico, Presidente, perché questo è uno dei punti dolenti della vicenda pugliese,

che andrebbe in qualche maniera riconsiderato criticamente. Questi erano sostanzialmente i fatti che creavano l'allarme non solo sociale ma anche dei più raffinati investigatori.

Sul nostro territorio la presenza di una mafia di tipo tradizionale era debole, non esisteva una struttura regionalistica coesa e piramidale, anzi le nostre mafie (prevalentemente mafie di quartiere) avevano un carattere pulviscolare e localistico. D'altro canto, il distretto giudiziario che osservava lo sviluppo delle attività della sacra corona unita aveva posto in essere una robusta azione di contrasto e si era determinata una discrasia tra gli uffici giudiziari salentini e quelli del distretto Bari-Foggia. A Bari, nell'epoca in cui cresceva l'impero di don Ciccio Cavallari, le inaugurazioni dell'anno giudiziario mettevano a tema «scippolandia», gli scippi; a Foggia, mentre crescevano avventure mafiose nel sistema dell'edilizia e nel controllo degli usi civici, nel narcotraffico, si parlava di abigeato e i fenomeni mafiosi venivano caratterizzati con espressioni depistanti quale: «faida». La «faida» di Monte Sant'Angelo infatti era un modo per non intendere come lì si era, e si è, di fronte a gruppi mafiosi modernissimi, capaci – come i calabresi – di mescolare le loro attività illecite alle attività del sistema economico.

Già allora emergeva un fenomeno recentemente riscontrato in altre parti del Paese, dal momento che, tutto sommato, la storia mafiosa in Puglia è prevalentemente un fenomeno di importazione. Verso la fine degli anni '70 si assiste a un tentativo multiplo di colonizzazione criminale della Puglia. A Taranto arrivano i calabresi con i fratelli Modeo e il loro insediamento avrà ripercussioni che durano nel tempo; Raffaele Cutolo giungerà a Lucera, dove cercherà di costituire la proiezione pugliese della sua camorra; anche cosa nostra, a causa della presenza di soggiornanti nel territorio pugliese, segnatamente nella città di Fasano, aveva sue piccole radici. Questi tentativi di colonizzazione criminale producono una reazione dei gruppi criminali indigeni, prevalentemente nel Salento, che si organizzano in forma di sacra corona unita. Devo dire, signor Presidente, che l'efficacia e la continuità dell'azione della magistratura e delle Forze dell'ordine hanno fatto sì che la sacra corona unita non sia un problema di attualità: ogni tentativo di riorganizzare questo ciclo criminale ha subito una reazione efficacissima e durissima.

**PRESIDENTE.** Ricordo che, quando ero Ministro dell'interno, vi fu un'operazione che portò in una sera all'arresto di 300 appartenenti alla sacra corona unita.

**VENDOLA.** Il terreno, come direbbe un economista, di accumulazione primitiva dell'azienda mafiosa, di questa multipla azienda a forma di nebulosa sparpagliata sul territorio, era il contrabbando di tabacchi lavorati esteri, rispetto al quale c'è stata una vicenda che è un'assoluta novità nella storia della repressione del crimine. Mi riferisco all'operazione «Primavera», che è stata il frutto dell'attività della Commissione parlamentare antimafia, della sensibilità delle procure della Repubblica, dell'a-

zione quotidiana di Carabinieri, Guardia di finanza e Polizia, dell'allarme sociale che si è creato, perché il contrabbando di sigarette nella mia Regione è stato per quasi cinquant'anni considerato un'attrazione di folklore: si potevano mettere in sequenza la pizzica, le orecchiette e il banchetto dei contrabbandieri sotto alle questure e ai palazzi in cui stazionavano le Forze dell'ordine.

Ad un certo punto, però, nei confronti di questo fenomeno interviene lo stigma sociale e s'intende che si tratta di un fenomeno mafioso particolarmente pericoloso non per il traffico economico in sé, che pure è rilevante, ma perché dietro ogni carico di sigarette di contrabbando ci sono *kalashnikov*, armi, droga, esseri umani. Ricordo che questa Commissione convinse l'allora commissario europeo, Romano Prodi, a citare in giudizio presso il tribunale di Miami la Philip Morris come fornitrice contemporaneamente dei mercati leciti e di quelli illeciti. Fu costruita a tutti i livelli un'operazione di stigmatizzazione del fenomeno del contrabbando e l'operazione «Primavera» fu il più efficace modello di repressione che io conosca, perché fu un'operazione di politica internazionale, di confronto durissimo con quelli che chiamavamo allora gli Stati contrabbandieri, *in primis* Montenegro e Albania, di sequestro delle flottiglie contrabbandiere per mare, di disarticolazione di tutte le retrovie logistiche.

A tal proposito, signor Presidente, forse ricorderà una scena degna del fumetto Diabolik: in un pezzo della campagna brindisina, una campagna meravigliosa con ulivi secolari, azionando un telecomando si sollevava una porzione rilevante di quell'area, sotto la quale si celava una retrovia logistica con ogni tipo di armi e di sofisticata tecnologia. Ho ricordato questo episodio per rappresentarvi il livello del contrabbando di allora. Nella sola città di Brindisi 5.000 erano i lavoratori del ciclo del contrabbando di sigarette, per cui l'effetto dello sradicamento del fenomeno è stato abbastanza imponente anche dal punto di vista sociale. Oggi siamo dinanzi a fenomeni di contrabbando assolutamente residuali e di gran lunga inferiori al contrabbando di sigarette che si registra in Inghilterra o in Germania.

Ovviamente, la chiusura del ciclo del contrabbando determinò una tale restrizione degli spazi di agibilità criminale dei clan che si produsse paradossalmente un innalzamento della loro pericolosità sociale. Essendo diminuiti gli affari e le risorse, vi era una guerra accanita per la conquista di ogni millimetro di territorio, di marciapiede per lo smercio di sostanze stupefacenti o per il controllo della prostituzione, proprio perché la torta si era fatta molto più piccola.

Prima di parlare dell'oggi, vorrei sottolineare che le istituzioni, sia politiche sia economiche, furono sfiorate ma non penetrate stabilmente e strutturalmente e questo è ciò che fa la differenza tra la presenza della criminalità organizzata in Puglia e quella nelle altre Regioni. In Puglia solo sette consigli comunali sono stati sciolti per mafia, un unico politico è stato condannato per il reato di cui all'articolo 416-ter del codice penale (scambio elettorale politico-mafioso) e, tra l'altro, essendo questi defunto, non vale neanche la pena parlarne.

Il fenomeno quindi è abbastanza limitato, alcuni momenti di indagine hanno coinvolto settori dell'imprenditoria nel campo dell'edilizia e in quello della sanità privata, ma non si è avuta la radiografia di una penetrazione in profondità nei gangli della pubblica amministrazione, di una collusione sistemica della politica con la mafia o di una capacità di quest'ultima di diventare un soggetto imprenditoriale a tutto tondo. Questa è almeno l'impressione che si ha. Naturalmente, si tratta di capire dove si collocano le nuove frontiere su cui si riorganizzano i poteri criminali.

Un problema che riguarda tutta l'Italia (moltissimo il Lazio e molto anche la Puglia) è lo sviluppo dei fenomeni inquietanti come quello dell'usura, sia nelle aree più povere sia in quelle tradizionalmente occupate dalla piccola borghesia e dal ceto medio. Come sapete, l'usura rappresenta un pericolo gigantesco essendo il reato-cerniera, per eccellenza, tra il lecito e l'illecito, un reato che in realtà ha come finalità ultima l'acquisizione per piccoli gruppi criminali di attività lecite che diventano, per così dire, delle «lavatrici» per lavare permanentemente il denaro sporco. In Puglia si è voluta fortemente una legge innovativa il cui documento dettagliato lascerò eventualmente alla Commissione. Abbiamo modificato la normativa nazionale attribuendo titoli di risarcibilità del danno non soltanto alle imprese ma anche alle famiglie. Poiché nel nostro territorio, in realtà in tutta Italia, l'usura colpisce, soprattutto in tempi di crisi e di recessione, il tessuto più minuto della famiglia tradizionale, abbiamo pensato che lo stesso criterio che può spingere un imprenditore a denunciare il proprio carnefice può indurre anche un capofamiglia a fare lo stesso. Questa modificazione normativa è stata condivisa con le associazioni antiusura e antiracket.

Un tema sempre presente è quello degli stupefacenti ma con una caratterizzazione: il mercato è ormai invaso dalla cocaina, le nostre città turistiche, come tutte le città turistiche, in estate diventano dei *bazar* di cocaina. Non si possono chiudere gli occhi di fronte a questa realtà, che indica una accettazione sociale di questa sostanza psicotropa specifica e una variazione nel mercato e nel consumo delle droghe che richiederebbero un'analisi più attenta per capire quali strumenti consentirebbero di combattere questo fenomeno. La cocaina, producendo uno sballo che non ha effetti particolarmente cinematografici (non si cammina come gatti randagi, non si barcolla, non si inciampa sul marciapiede), è compatibile con gli stili di vita e con la produttività normale; quindi è particolarmente insidiosa perché ha un tasso di occultamento notevole.

Per quanto riguarda il traffico dei rifiuti illeciti, signor Presidente, abbiamo voluto svolgere con la Guardia di finanza un'attività specifica. L'area più effervescente dal punto di vista di alcuni traffici criminali è quella dei Balcani. La Puglia, con i suoi 800 chilometri di costa e soprattutto per la permeabilità delle sue frontiere e dei suoi porti a qualunque traffico illecito, aveva il triste primato di essere il principale territorio di raccolta e di attraversamento di rifiuti illeciti provenienti dall'area balcanica. Con la Guardia di finanza abbiamo messo in piedi dei modelli innovativi per attivare il cosiddetto valico intelligente: una modalità mescolata di metodo-

logie di monitoraggio e di controllo che ci ha consentito un'autentica opera di sbarramento dei rifiuti illeciti di provenienza dai Balcani. Ho dimenticato di portare con me oggi – ma lo farò pervenire a questa Commissione – il poderoso tomo che documenta questa importante attività che è stata monitorata anche dalla Commissione europea, che ha interesse a cogliere le possibili attinenze con il contrasto del terrorismo internazionale, che ha nei nostri porti e nelle nostre coste un tallone d'Achille.

Un fenomeno che permane in tutto il Sud e che costituisce un segmento sociale di poteri criminali è il mercato del lavoro nero nelle campagne e il fenomeno del caporalato in versione modernizzata. Il caporale non è più quello di un tempo, non è più l'intermediario tra il proprietario fondiario e la manodopera ma spesso è un piccolo imprenditore. Non solo, il caporale delle ultime generazioni era selezionato tra i più violenti lavoratori stranieri presenti nelle nostre campagne. Si riusciva ad inglobare nella figura del caporale la porzione più violenta della manodopera in arrivo per farne il carnefice di quegli stessi lavoratori che erano e sono sottoposti a condizioni di schiavismo. Signor Presidente, abbiamo varato in Puglia una legge regionale contro il lavoro nero e contro il caporalato che è stata premiata a Bruxelles come migliore provvedimento contro il lavoro nero. La ragione di questo riconoscimento è che in questa legge non indichiamo ma pratichiamo comportamenti virtuosi: la sanzione per le imprese che reiterano azioni illegali dal punto di vista dell'uso di manodopera in nero è la perdita dei finanziamenti regionali, nazionali e comunitari. Per giungere in tempi reali alla conoscenza delle imprese che violano le regole, abbiamo formulato con l'ausilio delle università e quindi introdotto il cosiddetto indice di congruità: dato per assunto che un'azienda insiste su un perimetro di una determinata entità e ha un certo livello di meccanizzazione, numero di addetti e lavoratori, la stessa dovrebbe versare contributi, ad esempio, per 1 milione di ore di lavoro all'anno. Ebbene, nel caso in cui un'azienda con le suddette caratteristiche versa invece contributi per 1.000 ore di lavoro all'anno, il dato di incongruità rilevato fa suonare un allarme e scattare immediatamente i controlli e le verifiche.

Abbiamo dedicato particolare attenzione, signor Presidente, a luoghi in cui il disagio sociale e la malavita organizzata si mescolavano, rendendo impossibile un'azione di contrasto: parlo degli Istituti autonomi delle case popolari (IACP) che abbiamo trovato in condizione penose. Ho avuto contezza, assieme a diversi colleghi che erano presenti con me in sede di audizioni, proprio delle radici mafiose di alcuni IACP della nostra Regione. Ho quindi deciso di commissariare per cinque anni – ancora oggi sono commissariati – gli IACP selezionando, assieme ai vice prefetti e ai prefetti di Puglia, i funzionari di prefettura più capaci, sottraendo completamente alla politica la gestione degli stessi e governando un'operazione di bonifica sistematica, tesa a separare tutto ciò che è malavita da tutto ciò che è disagio. Il disagio merita un accompagnamento perché si possano guadagnare diritti laddove c'è disperazione; la malavita merita l'espulsione. Questo è il lavoro che abbiamo fatto sugli IACP.



Abbiamo osservato che da noi, come in Calabria, era molto pericoloso far permanere in condizioni di assoluto disagio i lavoratori della forestazione. Parliamo di un ambito delicato perché sono quei lavoratori che hanno un ruolo centrale nella cura del sottobosco e nello spegnimento degli incendi boschivi e che periodicamente vengono osservati in quanto possibili appiccatori degli incendi. È una polemica che lei conosce bene, signor Presidente, e che periodicamente acquista vigore. Nel 2005 ho appurato che gli operai della forestazione lavoravano 15 giornate all'anno. Da allora mi sono fatto carico di un'opera progressiva di innalzamento dell'orario lavorativo; l'anno successivo le ore di lavoro erano diventate 121 e a fine 2009 i lavoratori della forestazione lavoravano 179 giornate all'anno. A partire da quest'anno saranno tutti stabilizzati. Infatti, tra questi lavoratori vi erano dei pregiudicati. Come in tutti i fenomeni di organizzazione del lavoro precario, si riscontrano figure di pregiudicati e il precariato è governato da settori criminali.

Questa stessa situazione si è verificata in Puglia anche nel settore delle esternalizzazioni di attività in sanità, dove abbiamo rilevato l'esistenza di cooperative, come ad esempio quelle che operano nel servizio 118, nelle quali le condizioni di lavoro erano particolarmente disagiati, le buste paga non corrispondevano alla paga effettivamente retribuita dai lavoratori e le drammatiche condizioni di lavoro venivano con fatica denunciate dagli stessi lavoratori a causa della presenza di figure criminali o di pregiudicati nei ranghi decisivi di queste strutture. Per questa ragione, stiamo tentando di fare della lotta contro la precarietà un elemento fondativo della nostra azione, non solo economico sociale, ma di legalità, soprattutto quando si tratta di cura del territorio, delle persone e dell'educazione. La legalità è ricostruire cultura dei diritti là dove c'è una realtà diffusa di sopraffazione.

Ci siamo poi interessati dell'attività antimafiosa in senso stretto e ci siamo interrogati su che cosa potesse fare la Regione Puglia in questa direzione. In primo luogo, ci siamo occupati della difficile esecuzione dell'esproprio dei beni mafiosi da un punto di vista particolare: quello dei poveri sindaci che sono spesso costretti ad ingaggiare una specie di corpo a corpo con il boss e la sua famiglia che continuano a permanere in un immobile formalmente confiscato. Abbiamo sottoscritto un protocollo d'intesa con tutte le prefetture per istituire una conferenza di servizi che ha il compito di rendere agibile l'esproprio; abbiamo «personalizzato», cioè, il meccanismo finale della confisca per renderla effettiva.

In secondo luogo, abbiamo dedicato una misura specifica dei nostri fondi comunitari, intitolata «Libera il bene», al finanziamento della gestione dei beni confiscati e, in alcuni casi, sequestrati alla mafia: 7,5 milioni di euro (è una misura che non credo abbia comparazione in nessun'altra Regione italiana) per rendere effettiva la confisca. Un esempio: il boss Screti nelle campagne di Torchiarolo permaneva in un immobile e la sua permanenza creava sofferenza e soggezione diffusa; abbiamo direttamente finanziato lo sradicamento di questo piccolo ras dal suo territorio e abbiamo vissuto un'esperienza unica, quella di un bene non confi-

scato ma sequestrato. Abbiamo firmato un protocollo d'intesa con la procura di Bari per sequestrare l'immobile in questione che era una grande discoteca – il MOMA di Adelfia in provincia di Bari – dove ogni sabato accorrevano migliaia di giovani da tutta la Regione e che si è poi rivelato un santuario del narcotraffico e del riciclaggio di denaro sporco. Il presidente della Regione impazziva all'idea che lo Stato interveniva sottraendo alla fruizione giovanile un luogo così bello e abbiamo finanziato (le fornirò il dettaglio di tutta l'opera di finanziamento) la trasformazione del MOMA nel MOMArt. È diventato uno dei più importanti laboratori di attività artistiche e culturali che raduna ogni giorno esperienze giovanili da tutta la Puglia. L'alternativa che abbiamo pensato è la seguente: laddove si presenta la mafia con il volto della desertificazione dei rapporti sociali e con il suo codice di sopraffazione, lì dobbiamo fare un investimento in termini di cultura e di cultura dei diritti.

L'ultima questione è quella più importante. Come Regione non abbiamo partecipato al dibattito sul processo breve, ma ci siamo posti il problema del processo lungo che è veramente una tragedia, perché entra in causa una parte dei diritti negati. Non siamo il legislatore e ci siamo occupati soltanto di un problema: la drammatica condizione in cui versano gli uffici giudiziari. Abbiamo finanziato, per gli uffici di procura del tribunale di Lecce, la sperimentazione dell'informatizzazione del fascicolo giudiziario. A tal fine, ho dovuto ingaggiare – se posso dirlo – un braccio di ferro con la burocrazia di largo Arenula che è durato circa tre anni, una battaglia perché volevo generalizzare a tutti gli uffici giudiziari della Puglia il finanziamento con risorse regionali dei processi di informatizzazione. Ciò significa la possibilità di dimezzare i tempi della giustizia sia nel rapporto tra la giustizia e il cittadino, sia nelle relazioni tra i diversi luoghi di *intelligence* dei fenomeni criminali. Attualmente siamo in questa condizione: il progetto pilota della procura di Lecce è completato ed è finanziato con 2,880 milioni di euro; il progetto di giustizia digitale in Puglia è finanziato con 2,952 milioni di euro e siamo al 15 per cento dell'obiettivo; l'innovazione digitale per tutti gli uffici giudiziari della Regione Puglia è un progetto finanziato con 2,5 milioni di euro ed è realizzato per circa il 10 per cento.

La scheda dettagliata dà contezza di quanti e quali benefici può produrre quest'opera che allude ad un punto fondamentale, quello che i processi di informatizzazione della pubblica amministrazione possono consentire di rendere meno evanescenti le nostre parole sulla trasparenza. Mettere tutto in rete, poter consentire un controllo dell'insieme della cittadinanza in tempi reali, credo significhi produrre un salto di qualità rivoluzionario nella vita della nostra pubblica amministrazione e questo è il tentativo in corso. Stiamo facendo quello che è possibile, vorremmo fare di più.

I colleghi avrebbero dovuto relazionare a lungo sia sulla questione del ciclo dei rifiuti, sia sui sistemi di potere in sanità; credo comunque che avremo l'occasione di farlo. Non mi ci sono soffermato, ma sono settori attenzionati alla stessa maniera.

Signor Presidente, sappiamo che i fenomeni corruttivi sono la chiave che consente l'ingresso anche a poteri criminali più robusti. Per quello che mi riguarda, ci sono luoghi tipici della corruzione, ossia i luoghi in cui il procedimento burocratico ha tempi biblici e non ha mai risposte certe: così abbiamo trovato gli uffici, ad esempio, dell'assessorato all'urbanistica del governo del territorio dovendosi smaltire un pregresso lungo quarant'anni; così abbiamo trovato gli uffici della formazione professionale, che sono stati quelli più coltivati dall'azione giudiziaria della storia della mia Regione. Soprattutto abbiamo trovato una pubblica amministrazione che in tutta la storia dell'ente Regione Puglia, dalla sua nascita nel 1970, aveva ranghi «rimpolpati» per chiamata diretta. Non erano mai stati fatti concorsi pubblici. Il primo concorso pubblico, non solo per i nuovi ingressi ma anche per le progressioni di carriera, l'ho bandito io nel 2007. Anche questo fa rientrare nell'ordinario e nell'idea che si entra e si fa carriera per pubblica selezione; è un piccolissimo ma significativo contributo alla lotta contro le culture mafiose, le culture del clientelismo e del nepotismo, che poi innervano tanta parte del degrado mafioso del nostro Sud.

PRESIDENTE. Colleghi, penso sia il caso di dare la parola agli assessori Fiore ed Introna, se desiderano riferire.

*FIORE.* Presidente, onorevoli senatori e onorevoli deputati, devo fare alcune precisazioni sul rapporto Censis e parlarvi in generale della sanità in Puglia che è stata oggetto, nel corso dell'ultimo anno e mezzo, di grande attenzione da parte della stampa e della magistratura ma che, in realtà, è percorsa da problemi di carattere amministrativo e di rilevanza penale ormai da diversi anni. Il presidente Vendola ha ricordato la storia delle case di cura Cavallari. Ancorché le indagini attraversino questo comparto dal 2002 in poi, più recentemente vi sono state alcune indagini giudiziarie che saranno di fronte all'udienza preliminare fra qualche giorno, il 22 febbraio. La caratteristica di queste indagini, che proseguono tuttora e interessano anche il recentissimo passato, è che esse hanno per oggetto un esteso ricorso a metodi di organizzazione degli acquisti nel settore dei beni e dei servizi non caratterizzati da trasparenza. Mi riferisco dunque a tutto il problema di infungibilità e insostituibilità nell'acquisto soprattutto di telai sanitari, che sono stati di nuovo normati attraverso una legge del 2008, con un irrigidimento della possibilità di acquisizione di tali mezzi attraverso questa forma non trasparente e pubblica. Per altro verso penso, contemporaneamente, alla difficoltà che la pubblica amministrazione ha evidenziato nel riuscire a controllare, nel momento in cui si facevano le gare di appalto, la correttezza degli appalti stessi.

Si tratta quindi di una forchetta veramente problematica: da un lato, la discrezionalità in alcuni settori degli acquisti, dall'altro, la possibilità che la procedura regolare di acquisizione di beni e servizi si trasformi invece in accordi lobbistici fra imprenditori che impediscono la trasparenza nel percorso di gara. Di ciascuno di questi fenomeni ovviamente c'è do-

cumentazione; quindi, qualora la Commissione ne faccia richiesta, mi preoccuperò di far pervenire, direttamente o indirettamente, chiedendo la possibilità agli uffici giudiziari di trasmettere o acquisire carte.

Cosa abbiamo fatto? Sul versante delle gare d'appalto possibili, abbiamo innestato un processo che impedisce lo sviluppo ulteriore di attività di non ricorso al mercato in gare sostenibili. In particolare, molta attenzione è stata posta nell'ultimo periodo di tempo, dal 2008 in avanti, al problema dell'acquisizione di beni e servizi nel settore delle protesi. Nel secondo campo, viceversa, abbiamo messo in azione un meccanismo di autoproduzione di servizi. Ci siamo resi conto che tentare, attraverso la strada delle gare, di ottenere processi trasparenti di acquisizione di servizi nel campo della pulizia, dell'ausiliariato, del portierato ed altri era una speranza che poi non corrispondeva alla realtà. Su questo terreno, quindi, abbiamo innestato un processo di autoproduzione di servizi. È chiaro che questo tipo di azioni non poteva essere adeguatamente sviluppato senza una forma di maggiore coordinamento e di ricentralizzazione di procedure.

Pertanto, abbiamo creato a livello centrale un nucleo unico di valutazione degli appalti, per cui tutti gli appalti della Regione Puglia vengono sottoposti ad una verifica obbligatoria, per il momento stabilita in via amministrativa, ma attualmente all'attenzione del consiglio regionale pugliese, affinché questo provvedimento sia trasformato in un meccanismo previsto dalla norma, quindi reso più forte rispetto alle procedure amministrative. Abbiamo ricostituito l'osservatorio prezzi della Regione, che seppure istituito nel 1998, non era mai stato alimentato non essendovi mai stato un flusso informativo. Soprattutto abbiamo messo in movimento una riconsiderazione complessiva del sistema informativo in sanità, portando a termine una gara d'appalto sul sistema informatico sanitario della Puglia (appalto costato 55 milioni di euro) che prevede 32 applicativi, ciascuno dei quali ha il compito di riuscire a tenere sotto controllo o comunque ad avere una maggior trasparenza in una serie di settori specifici delle attività sanitarie della nostra Regione. Abbiamo avuto una serie di incidenti di percorso, perché lavorare in questo settore è molto difficile. Le ASL sono delle strutture che all'interno di una Regione come la nostra governano flussi di capitale imponenti che attirano l'attenzione di *lobby* affaristiche.

In una delle intercettazioni ambientali ...

PRESIDENTE. Ritengo opportuno segretare quanto sta per dire, in quanto si tratta di atti coperti dal segreto istruttorio.

*FIORE.* Questi atti purtroppo sono usciti sui giornali.

PRESIDENTE. Capisco, ma sono formalmente tenuto a disporre la segretezza.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,15).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 15,16).*

*FIORE.* Questo gustoso passaggio mi permette di affrontare un problema di cui si occupa il Censis, che mi ha colpito. Nel rapporto Censis – che credo, avendo letto la relazione del presidente Pisanu, sia stato preso in considerazione da questa Commissione come primo punto da approfondire successivamente nell’ambito dei suoi lavori –, il rapporto fra il prodotto interno lordo di ciascuna Regione e la spesa sanitaria viene affrontato in termini che mi permettono di non condividere. Nella relazione si fa una riflessione secondo la quale nelle Regioni meridionali in generale la quota di prodotto interno lordo prodotta dai flussi finanziari nel settore sanitario è intorno al 10 per cento (in Puglia è di poco inferiore a questa soglia, circa il 9,6 per cento; in Campania, secondo gli ultimi dati appresi di recente a Roma, superiore al 10 per cento). Bisogna tenere conto, peraltro, che queste percentuali si riferiscono esclusivamente al flusso finanziario pubblico. Se si aggiunge la quota di partecipazione dei cittadini che acquistano servizi sanitari nelle Regioni meridionali, nel settore della sanità nessuna Regione meridionale è al di sotto del 10 per cento del PIL e molte Regioni raggiungono il 12-13 per cento del PIL, cioè una quota enorme. Al contrario, le Regioni del Nord denunciano una percentuale di spesa sanitaria pubblica media rispetto al PIL pari a circa il 5 per cento (in Lombardia, ad esempio, il rapporto è del 5,6 per cento).

Mi è sembrato di capire che questa quota così alta di PIL venga attribuita in qualche modo alla cattiva amministrazione, ovvero ad un eccesso di intervento. Il problema è che questa quota, se si esclude la componente a carico dei cittadini, è la quota erogata dallo Stato; quindi, bisogna fare una valutazione su quest’ultima, oltre che, com’è detto nella relazione del CENSIS, sulla capacità produttiva della singola Regione. La quota che lo Stato eroga deriva da criteri di riparto che si sono andati stratificando nel tempo e che hanno visto, fino al recentissimo passato, cioè fino al 2009, la prevalenza di criteri che riconoscono come unico elemento correttivo la quota pesata per età. Fondamentalmente il meccanismo ha funzionato non per quota capitaria secca, per cui tutti i cittadini sono considerati allo stesso modo e viene loro destinata la stessa cifra, ma la percentuale di accesso al finanziamento è maggiore per le Regioni con una percentuale di anziani maggiore, sulla base della considerazione che l’anziano consuma più risorse sanitarie. Ciò è ovviamente vero, anche se recentemente ho avuto modo di dimostrare, sulla base di una serie di analisi e dati ufficiali dell’Agenzia nazionale del servizio sanitario che questo aumento di spesa non è così alto come quello che invece è stato introdotto nei criteri di riparto negli anni passati.

Dal 2009, tuttavia, cambia il criterio, perché l’aumento di popolazione tutta giovane, in quanto legato quasi esclusivamente all’aumento di popolazione immigrata che si colloca inevitabilmente nei luoghi fisici dove c’è lavoro, ha portato ad un ripensamento del criterio e per quanto riguarda il riparto 2009, quindi per il 2010, è ricomparsa in maniera molto più forte la quota capitaria secca. Non voglio fare una lamentazione me-

ridionale, perché il problema non riguarda ovviamente solo la Puglia, ma anche la Campania, la Sicilia ed altre Regioni, ma abbiamo sempre ritenuto che il fondo sanitario delle Regioni meridionali sia sottostimato, non solo per questa enfasi esagerata nella correzione della quota capitaria sulla base del criterio dell'età, che è stato corretto ora che nelle Regioni meridionali non aumenta più il numero della popolazione anziana. Inoltre, nei criteri di ripartizione non è mai stato introdotto quello che pure era previsto dalla legge del 1996, cioè, un criterio che tenga conto delle condizioni economico-sociali della popolazione. Non è quindi mai stato riconosciuto che le condizioni di partenza possano essere considerate come fattori morbigeni, come invece risulta da alcuni studi che sono stati condotti a livello internazionale e nazionale e che evidentemente non hanno una forza di evidenza sufficiente per essere introdotti.

Che cosa significa tutto questo? È naturale che la quota di PIL attestata sulla sanità sia quella e dovrebbe essere persino superiore. Non è corretto stabilire un rapporto secco tra *deficit*, debito e possibili o potenziali infiltrazioni mafiose, perché le Regioni meridionali producono ogni anno *deficit* che si accumulano nel tempo producendo debito, anche perché esiste una sottostima cronica del fondo sanitario regionale per via di questi criteri di ripartizione. Questo è un aspetto delicato perché, a fronte del nostro notevole sforzo per arginare qualsiasi fenomeno di turbativa d'asta e di mancata trasparenza nelle forniture, cercando il più possibile di fare verifiche e controlli, se successivamente da un'analisi risulta che il *deficit* è da attribuire a questo genere di fenomeni, incorriamo in una situazione di grandissima difficoltà non solo politica, ma soprattutto gestionale e amministrativa.

Per quanto riguarda il tema dei controlli siamo pronti a fornirvi qualsiasi elemento conoscitivo che desideriate acquisire. Sono in corso in questo momento anche i lavori della Commissione d'inchiesta del Senato della Repubblica sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale, presieduta dal senatore Marino, alla quale abbiamo trasmesso una grandissima quantità di documenti relativi all'attività amministrativa degli ultimi dieci anni. Chiaramente sono a disposizione della Commissione per quanto riguarda tutte le attività amministrative che riguardino verifiche e controlli che abbiamo fatto negli ultimi anni.

Come diceva il presidente Vendola, abbiamo ricevuto un'eredità negativa dal passato, ormai per fortuna non più recentissimo, di infiltrazioni mafiose nel settore dell'ospitalità privata. Ho ricordato la vicenda delle case di cura riunite. Era ovvio che ci dovessimo porre il problema di organizzare un sistema di controlli e verifiche per quanto riguarda l'intera partita del privato e questo è stato fatto a partire dal 2007 con un'attività, per la verità, molto faticosa. Infatti, se è vero che la Regione Puglia giustamente pagava e paga una platea enorme di imprenditori che prestano attività a favore delle nostre popolazioni nei vari settori (come, ad esempio, i laboratori di radiologia), è altrettanto vero che non esisteva in Regione un'anagrafe strutturata di questa attività. Questa è la ragione per cui l'abbiamo costituita e recentemente l'agenzia nazionale per i servizi

sanitari regionali, nel fare un *check* sulle attività di verifica e controllo svolti dalle Regioni italiane, ha collocato la Puglia tra le Regioni che hanno lavorato di più in questo campo. Questo ci permette di avere un quadro di riferimento conoscitivo molto ampio e ci ha anche permesso di disattivare alcune attività. Ciò non significa che stiamo facendo la lotta ai privati, ma semplicemente che stiamo cercando, in questo settore come negli altri, di introdurre sempre maggiori criteri di trasparenza, in modo tale che sia possibile a noi prima di tutto, poi a tutti i cittadini, di conoscere le realtà che girano intorno al mondo della sanità.

C'è ancora moltissimo lavoro da fare, tuttavia sono ragionevolmente ottimista che la chiusura del percorso del nuovo sistema informatico in sanità consenta un ulteriore e netto miglioramento nel nostro grado di conoscenza dei dettagli del sistema.

*INTRONA.* Signor Presidente, ad integrazione di quanto già comunicato dal presidente Vendola, vorrei partire dalla nota del 23 dicembre 2009 con la quale il commissario delegato per l'emergenza ambientale, l'onorevole Vendola, ha comunicato al Consiglio dei ministri, alla Protezione civile e al Ministero dell'ambiente il completamento della fase per cui è stato necessario commissariare la Regione Puglia dal lontano 1997. Il commissariamento ha riguardato la gestione ordinaria dei rifiuti urbani e i siti da bonificare. Il completamento di questa fase è stato possibile grazie alla realizzazione del piano degli investimenti. Il primo commissario fu il prefetto Catenacci, poi il presidente Di Staso e poi, dal 2000 al 2005, l'onorevole Fitto. È stato completato il piano degli investimenti nel settore della raccolta dei rifiuti e sono state avviate le operazioni di studio, approfondimento, progettazione e finanziamento anche per quanto riguarda il superamento della crisi nei siti da bonificare, soprattutto quelli di interesse nazionale.

Il presidente Vendola, in qualità di commissario delegato, comunicava nella sua nota che non sussistevano più le ragioni del commissariamento perché le attività potevano essere gestite in regime ordinario. A seguito di questa comunicazione, il consiglio regionale, in data 31 dicembre 2009, ha adottato la legge regionale n. 36, recante il titolo «Norme per l'esercizio delle competenze in materia di gestione dei rifiuti in attuazione del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152». In sintesi, con questa legge si rafforza il processo di delega nei confronti delle province e il processo di delega e di responsabilizzazione dei comuni, si trasformano i 15 ATO in autorità di ambito e si sostengono le stesse nell'adozione dei piani d'ambito. I piani d'ambito devono indicare le esigenze di organizzazione del sistema all'interno di ciascuna autorità d'ambito per consentire appalti con un unico gestore. Gli appalti devono interessare tutto l'ambito e quindi superare la situazione che ancora si registra in molti comuni, ciascuno dei quali ha un diverso gestore del servizio. In particolare, viene introdotto l'osservatorio regionale sui rifiuti per avere un costante monitoraggio di quanto accade nel settore. Con la legge spingiamo fortemente

verso il potenziamento e l'ammodernamento delle strutture dedicate alla raccolta differenziata.

Inoltre, signor Presidente, già dal 15 giugno 2009, la Regione Puglia si è dotata di una programmazione, per quanto riguarda le linee del Fondo europeo di sviluppo regionale (FERS), con un quadro di ripartizione finanziaria per i vari assi. Abbiamo previsto finanziamenti per il potenziamento e l'ammodernamento delle strutture dedicate alla raccolta differenziata per un totale di 60 milioni di euro, una parte dei quali sono caricati sul FERS ed una parte sullo Stato o sull'Unione europea/Stato. Abbiamo poi previsto per l'asse di realizzazione di impianti di compostaggio finanziamenti per 30 milioni di euro e per il potenziamento della rete impiantistica dedicata al trattamento e alla valorizzazione delle frazioni rivenienti dalla raccolta differenziata, con il completamento della dotazione impiantistica di base per il trattamento della frazione residuale dei rifiuti urbani, 29,5 milioni di euro, per i quali è previsto un intervento diretto della Regione di 9,5 milioni di euro. Per l'azione 25.4, bonifiche dei siti di interesse nazionale e regionale inquinati, una spesa totale di 66,8 milioni di euro, di cui 22,8 milioni a carico della Regione; l'adozione sulla linea 25.5, azione di informazione, per 15,7 milioni di euro. Con questo quadro riteniamo di poter completare la nostra azione e rafforzarla sia per quanto riguarda la raccolta e il ciclo dei rifiuti urbani, sia per quanto riguarda il completamento delle azioni per i siti inquinati.

Infine abbiamo provveduto, con una delibera adottata il 22 dicembre 2009, a rinnovare la convenzione per il monitoraggio dei siti inquinati e per la tutela dell'ambiente; un accordo quadro con le Forze dell'ordine e l'accordo con l'ARPA cui ha fatto riferimento il presidente Vendola e che vede impegnati direttamente la Guardia di finanza e i Carabinieri. In questi giorni stiamo lavorando ad un accordo parallelo con le Capitanerie di porto proprio in relazione all'interesse che abbiamo a monitorare quanto arriva soprattutto dal Montenegro e dal mare, per il traffico dei rifiuti pericolosi. Abbiamo raggiunto un'intesa con l'ammiraglio Giuffrè che coordina le Capitanerie di porto della Puglia, proprio perché l'accordo già sottoscritto con la Guardia di finanza e con i Carabinieri possa essere esteso anche all'attività delle Capitanerie di porto.

**PRESIDENTE.** Colleghi, abbiamo praticamente esaurito o quasi il tempo a disposizione. Darei brevemente la parola di nuovo al presidente Vendola per un'integrazione su un tema sul quale la Commissione è stata più volte chiamata a riflettere, quello della penetrazione mafiosa nel settore dell'energia eolica. Poiché la Puglia è tra le Regioni italiane maggiormente investite dal fenomeno della diffusione dell'energia eolica (non della penetrazione), chiedo al presidente Vendola di fare questa integrazione.

**VENDOLA.** Presidente, la materia energetica è stata tradizionalmente infiltrata da fatti e protagonisti criminali. Vorrei ricordare le indagini brindisine che hanno coinvolto l'Enel da un lato e la British Gas dall'altro, per



quanto riguarda sia la centrale a carbone di Cerano, sia il progetto di rigassificatore nella pancia della povera città di Brindisi.

Quando sono diventato presidente di Regione, il mio primo provvedimento è stato la moratoria di un anno sull'eolico, perché in tutta la materia energetica, anche dal punto di vista del rinnovabile, si presentava, sottoforma di un assalto alla diligenza, un diffuso atteggiamento di arrembaggio teso prevalentemente non a guadagnare postazioni per fare impresa, ma a comperare autorizzazioni per far vivere il mercato parallelo della compravendita di autorizzazioni. Signor Presidente, questo tema è particolarmente delicato per quanto riguarda il gas, perché tutti sono venditori di gas ma, in realtà, sono più o meno venditori di tappeti in quanto, anche se quasi nessuno ha gas a disposizione, propongono stratosferiche e ciclopiche intraprese senza avere la materia prima di cui parlano.

Abbiamo subito una polemica; io sono stato rappresentato con la terza narice proprio perché ho bloccato tutto per un anno. Abbiamo lavorato per varare i piani regolatori del vento, che sono strumenti a disposizione dei comuni che devono avere l'autorità di rendere trasparente il criterio di programmazione per i siti per l'eolico. Oggi siamo il primo produttore nazionale di energia eolica, perché abbiamo 1.100 megawatt installati e altri 1.000 autorizzati e siamo anche i primi produttori di energia fotovoltaico-solare. Ovviamente è un settore in cui soprattutto la duplicazione della procedura autorizzativa (perché poi a cascata si finisce ad avere a che fare con i comuni) produce una qualche penetrazione di dinamiche corruttive. Bisogna tenere permanentemente sotto controllo questo comparto, stabilendo criteri e parametri che per noi è difficile stabilire, Presidente, perché la materia energetica è prevalentemente regolata da leggi comunitarie e nazionali.

Abbiamo fatto leggi (la nostra è l'unica Regione che ha il Piano energetico ambientale regionale (PEAR)) e per legge abbiamo voluto regolamentare la materia imponendo, per esempio, un raggio di 70 chilometri per il reperimento della materia prima per le centrali a biomasse per evitare la spoliatura della vegetazione africana; dobbiamo però risponderne dinanzi alla Corte costituzionale perché il Governo ha ritenuto che queste nostre leggi pongono paletti troppo rigidi al mercato. Non ho niente contro il mercato ma penso che dobbiamo essere molto attenti, perché c'è una pirateria straordinaria – dai combustibili fossili alle nuove energie – che va messa permanentemente sotto controllo.

PRESIDENTE. Presidente Vendola, mi riservo di concordare la data per la prosecuzione dell'audizione.

SISTO. Presidente, per la doverosa continuità e per rispetto anche dell'impegno del presidente Vendola, ritiene di poter fissare in tempi brevi la prosecuzione dell'audizione?

PRESIDENTE. Era implicito, onorevole Sisto. Sentirò l'Ufficio di Presidenza, integrato dai Capigruppo, e concorderemo il restante calenda-

rio della Commissione e la data del prossimo incontro con il presidente Vendola ed i suoi collaboratori, che ringrazio ancora per la loro disponibilità.

In vista dell'imminente inizio della seduta pomeridiana della Camera dei deputati, rinvio pertanto il seguito dell'audizione del presidente della Regione Puglia ad altra seduta.

#### **Sui lavori della Commissione**

DELLA MONICA. Signor Presidente, vorrei depositare una richiesta dei componenti del Gruppo del Partito Democratico relativa alla partecipazione alla missione programmata la prossima settimana a Reggio Calabria.

LUMIA. Presidente, di recente abbiamo assistito alla posizione che Confindustria ha assunto – scelta senza precedenti – nella lotta contro la criminalità organizzata prima a Caltanissetta, poi in Sicilia e nel Mezzogiorno, posizione che, in occasione della missione di questa Commissione a Milano, è stata anche accettata e fatta propria da Assolombarda. Vorrei sapere, Presidente, se ritiene opportuno programmare, in tempi compatibili con l'andamento dei nostri lavori, l'audizione dei rappresentanti nazionali di Confindustria in Commissione, per poter apprezzare, valutare e capire bene le ricadute di questa grande opzione storica sul sistema delle collusioni mafiose e della legalità industriale in Italia.

PRESIDENTE. Onorevole Lumia, porrò la sua richiesta all'esame dell'Ufficio di Presidenza integrato dai Capigruppo. Ovviamente, per la calendarizzazione di questa audizione suggerirei comunque di accompagnare ai vertici nazionali di Confindustria il presidente di Confindustria della Sicilia, che è stato il promotore principale e l'animatore di questa esperienza.

*I lavori terminano alle ore 15,40.*



